

BRISIGHELLA

Sotto a una modesta torre e a una più cospicua rocca erette sulla vetta di due speroni rocciosi separati da un torrente due lunghe strisce di case appoggiate dalla parte verso la valle sulla ripida roccia e aperte verso il monte su un viottolo scavato sotto le fortezze e concluso a ovest, dove principiava la carrareccia verso Bologna, dal convento francescano (la cui piazza è oggi snaturata da un teatro all'aperto dov'era un tempo il palazzo Spada e deturpata da uno stravagante reticolo "artistico" di muretti) con l'oratorio della Santa Croce; a valle, dove la pendenza del monte diventava più dolce, una chiesetta minuscola (dov'è oggi la chiesa del Suffragio) dedicata a San Michele, con accanto l'oratorio del Rosario e l'ospedale dei Battuti bianchi, parrocchia che dipendeva del resto, con altre 22, dalla pieve del Thò, risalente ai tempi longobardi ma rifatta poi nello stile romanico che vediamo ora: questi erano i duecento abitanti di Brisighella fino a metà del Trecento.

Ripresero allora i traffici lungo la via Faentina il cui tracciato passava proprio alla radice delle case di Brisighella e lì, sotto la protezione di dodici fanti nella rocca e di altri otto nella torre (con i loro due capitani), verrà costruita un'altra striscia di case proprio di fronte al basamento roccioso di quelle esistenti, dando forma a una strada/piazza larga una quindicina di metri - l'attuale piazza principale della città - dove la comunità costruisce nel Quattrocento, a cavallo del torrente e saldando così i due vecchi borghi, il nuovo palazzo municipale.

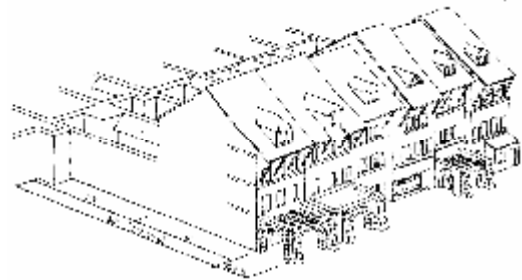
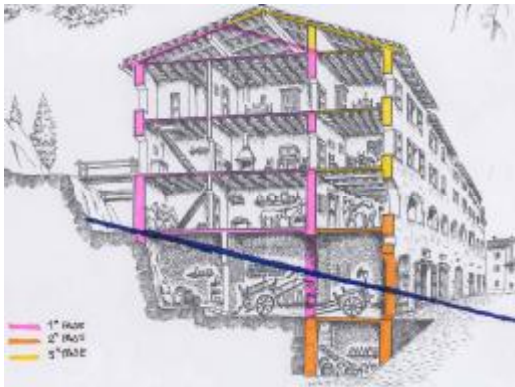
Le nuove case sulla piazza sono porticate, per proteggere le nuove botteghe ora sorte per i viaggiatori, mentre al piano terreno di quelle vecchie - appoggiate alla montagna - possono venire realizzati, in parte scavando, soltanto nudi ricoveri, la cui copertura diventa così una strada a cielo aperto aperta sulla piazza.

Gli abitanti delle vecchie case, affacciate dalla parte opposta sulla stradina sotto gli speroni rocciosi, apprezzano la nuova piazza e aprono porte anche sulla nuova strada sopraelevata - dalla quale poi scenderanno con scalinate disposte al suo termine, di una delle quali è ancora visibile l'arco d'ingresso - in seguito costruendovi sopra nuovi locali: ecco nascere così quella curiosa strada conglobata nelle case e illuminata da aperture ad arco che costituisce la curiosità di Brisighella.



La piazza principale con il palazzo municipale e il ponte sul torrente, prima della sua ricostruzione nel 1830, e con gli archetti della strada sopraelevata

Che venissero costruiti portici davanti alle case e che poi queste si ampliassero sopra la loro coperture era consueto in quasi tutte le città europee a partire dal Trecento, così come strade inglobate nei fabbricati esistono anche altrove in Italia - per esempio la via del Porticato a Cori nel Lazio - ma mai affacciate su una piazza o su una strada principale, se non nel clamoroso caso inglese di Chester dove sui *rows* al primo piano si affacciano le botteghe mentre il livello stradale è riservato ai carri e ai magazzini.



La sequenza di Brisighella e una analoga sequenza a Berna



La strada sopraelevata di Brisighella, la strada porticata di Cori e le *rows* di Chester

Ma i nuovi arrivati che hanno promosso la ricchezza della città costruiscono ora le loro case a valle, dietro alla piazza principale, sicché col tempo quelle più antiche, abbarbicate alla montagna, verranno abitate da povera gente, dai cavatori di gesso che ricoverano i loro asini nei locali aperti sulla strada coperta – per questo chiamata “strada dell’asino” - e i birocci al piano terreno, sulla piazza principale: col tempo diventeranno degli *slum* cadenti e malsani, oggetto di radicali programmi ottocenteschi di risanamento che demoliranno tutto il borgo a ovest del palazzo municipale, dove la strada dell’asino, che un tempo finiva sulla piazzetta di San Francesco, è oggi scomparsa.

Consolidata dall’esser diventata capitale del ducato, alimentata dai traffici della via faentina, arricchita dalla produzione della canapa e soprattutto della seta, dei berretti di lana e del finto marmo fatto con la scagliola di gesso, delle castagne e dei marroni, soprattutto del medesimo sublime olio di oggi, e divenuta una piccola ma importante città, Brisighella avrà i temi collettivi delle altre città europee, disposti in una sequenza radicata nella strada/piazza principale – ancora nel 1813 ristretta da due edifici che ne facevano uno spazio chiuso come la strada/piazza di Varzi - sequenza che verso Faenza termina subito alla porta Gabole ma che verso ovest diventa più ricca, diramandosi a monte verso il convento di San Francesco e la porta Bonfante, e a valle marcata da una bella fontana che segna da un lato, attraverso i portici di via delle Volte – formata anch’essa da case il cui accesso originario era a monte – l’accesso alla piazza del mercato e dall’altro la strada che metteva, fuori della porta Fiorentina, al prato della fiera, una sequenza nuova che trascura il quartiere a valle della piazza principale, con i suoi stretti vicoli intorno alla chiesa di San Michele.



La pianta della città murata quattrocentesca disegnata sul catasto del 1813

Nel 1509 la città viene incorporata nel dominio pontificio dove rimarrà – salvo la breve parentesi napoleonica dal 1797 al 1815 – fino all’Unità d’Italia nel 1861; un dominio del resto bene accolto, come mostrano i numerosi edifici religiosi e assistenziali che accompagneranno da allora la sua crescita, mentre alla fine del secolo compaiono i due primi cardinali di Brisighella, quel Bernardino Spada che a Roma eresse un palazzo con il proprio nome, dove Borromini realizzò un mirabile *trompe l’oeil* forse ripreso qui nel cortile del suo palazzo.

Mentre vengono restaurati i vecchi oratori del Rosario e della Santa Croce, le cui absidi fuoriescono dalle mura - rese militarmente inutili dall’avvento dei cannoni - alla guisa di finte torri, fuori della porta Fiorentina cresce un nuovo quartiere accentuatamente connotato dagli edifici religiosi: già nel 1508 viene fondato, lungo la strada per Firenze, il convento francescano dell’Osservanza, poi nel 1598, accanto al prato delle fiera, il convento femminile di Santa Francesca Romana, poi nel 1629, sempre lungo la strada per Firenze - abbellita tre anni prima da un arco trionfale in onore di Urbano VIII, il papa marchigiano - il convento di San Bernardo, infine nel 1569, a sostituire la cadente chiesa di San Michele, sul prato della fiera venne posta la prima pietra della Collegiata, una grandiosa chiesa a croce greca con cinque cupole – ma quella centrale, crollata subito, non venne mai ricostruita – che rispecchia con deliberata ambizione quella proposta da Bramante per San Pietro a Roma e realizzata a Todi e a Roccaverano.

Ora il prato della fiera diventa il cuore di una città barocca, dove nascono altri cospicui palazzi – i palazzi Ferniani e Ceroni – e sulle mura accanto alla piazza del mercato il palazzo dell'Abbondanza, con il granaio comune e in seguito il Monte frumentario (una curiosa banca che prestava grano ai contadini bisognosi in attesa del nuovo raccolto, in una città dove peraltro mancò sempre un vero Monte di pietà, lasciato il prestito alla piccola comunità ebraica) mentre persino i vicoli medievali vennero arricchiti dalla prospettiva sulla chiesa del Suffragio costruita nel Settecento al posto della vecchia chiesa di San Michele.



La prospettiva della chiesa del Suffragio e una stradina locale

Se la ventata napoleonica lasciò scarse tracce politiche, ché nessun brisighellese partecipò ai moti carbonari del 1831 e anzi prese corpo nella seconda metà dell'Ottocento una nuova cospicua generazione di sei successivi cardinali, come altre città dei domini pontifici Brisighella sembrò risvegliarsi dalla sonnolenza settecentesca con l'Unità: espropriati i conventi e ridotti a ospedali, a fabbriche, a filande, già nel 1816 l'arco trionfale di Urbano VIII verrà demolito e il primo tratto della strada per Firenze trasformato in una passeggiata alberata sulla quale verranno costruiti i nuovi palazzi dei maggiorenti, mentre nei successivi decenni verranno abbattute le mura e le porte, la via Faentina verrà spostata ai margini del vecchio centro, lungo la via delle Fosse, attraversando ora la piazza della Collegiata, liberata dal foro boario e abbellita da una coppia di edifici quasi simmetrici che annunciano l'ingresso alla città antica.



Gli edifici simmetrici in piazza della Collegiata e il palazzo municipale

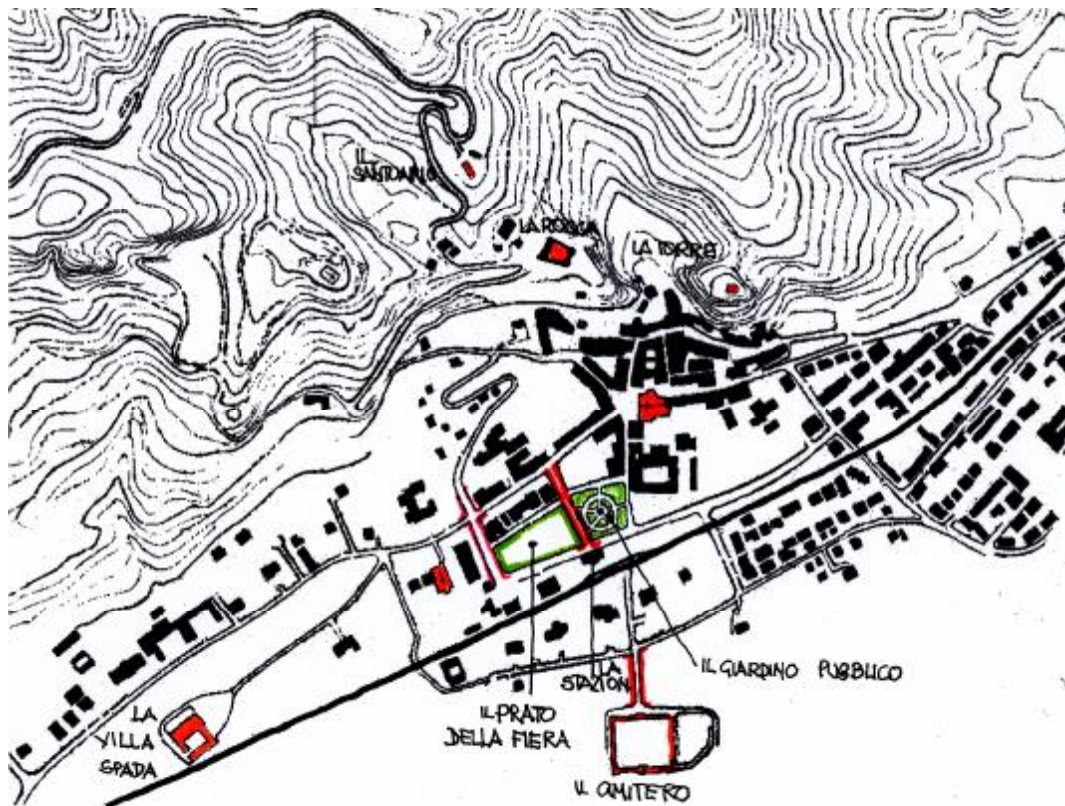
Ma forse il segno più clamoroso di tanto fervore sarà negli anni Venti dell'Ottocento il nuovo palazzo municipale, un palazzo neoclassico di dimensione cospicua e trionfale con al suo interno - finalmente! - un grazioso teatro, un gesto vistosamente laico cui verrà negli stessi anni contrapposto l'immenso collegio Emiliani, destinato all'educazione cristiana per le fanciulle e costruito a Fognano, cinque chilometri verso Firenze e tre chilometri dopo la pieve del Thò.



Vista a volo d'uccello del centro cittadino

Ora Brisighella, tornata allo *status* di una città normale nonostante i suoi porporati, arricchirà la sequenza barocca con il viale trionfale verso la stazione – sulla linea ferroviaria costruita alla fine del secolo – con il giardino pubblico e con il nuovo prato della fiera (strada trionfale replicata poco oltre di fronte alla via che sale al santuario e, dietro alla stazione, nel viale del cimitero), con l'immenso

giardino della villa Spada, costruita nel 1575 a complemento della strada per Firenze e oggi di proprietà privata, e più lontano fino alla Cooperativa dell'Olio.



La pianta della città attuale verso Firenze